

DOMENICA 20 LUGLIO	XVI DOMENICA TEMPO ORDINARIO	09.30: Roberto Balzano
LUNEDÌ 21 LUGLIO	SAN LORENZO DA BRINDISI	18.30: Santo Rosario 19.15: Simone Lai
MARTEDÌ 22 LUGLIO	SANTA MARIA MADDALENA	18.30: Santo Rosario, Vespri
MERCOLEDÌ 23 LUGLIO	SANTA BRIGIDA	18.30: Santo Rosario 19.15: Elvira, Raffaele e Giuseppe
GIOVEDÌ 24 LUGLIO	FERIA	18.30: Santo Rosario, Vespri
VENERDÌ 25 LUGLIO	SAN GIACOMO	18.30: Santo Rosario 19.15: Pro Populo
SABATO 26 LUGLIO	SAN GIOACCHINO E ANNA	18.30: Santo Rosario 19.15: Clementina TRIG.
DOMENICA 27 LUGLIO	XVII DOMENICA TEMPO ORDINARIO	09.30: Attilio Puncioni

L'Eco di San Giuseppe foglio di collegamento parrocchiale stampato in proprio e distribuito gratuitamente anno 2014 dms



L'Eco di San Giuseppe

Foglio di collegamento Parrocchia di San Giuseppe

Luglio 2014

Anno II

N. 93

VIVERE IMMERSI IN UN MONDO DI BENE E DI MALE



Domenica scorsa abbiamo parlato della parabola del seminatore e degli insuccessi che Gesù e la Chiesa sperimentano. La parabola che segue è la prosecuzione di quella del seminatore. Si parla di un contadino che semina il proprio seme buono e si accorge che, accanto al proprio seme, cresce anche la zizzania. La vera meraviglia di questa parabola non è collegata alla presenza della zizzania, ma si lega al fatto che il padrone chiamato Signore non ordina di strappare la zizzania, lasciandola crescere con il grano. La separazione, infatti, avverrà alla fine dei tempi, mentre nell'oggi esiste la convivenza di bene e di male. Il bene e il male, i santi e i peccatori, crescono insieme in una realtà che non sempre si può districare, anche quando delle persone vorrebbero che la Chiesa usasse criteri più selettivi. Ricordando la frase di Sant' Agostino di Ippona il quale diceva che esistono tante pecore fuori la Chiesa e tanti lupi dentro. Anzi Agostino sosteneva che coloro che noi definiamo cattivi esistono in questo mondo o perché si convertano o perché per essi i buoni esercitino la pazienza. Il bene e il male coesistono sempre e il giudizio non spetta all'uomo, ma a Dio che giudicherà a tempo debito. La pazienza di Dio è più grande di ogni piccolezza umana. Noi invece, a volte, creiamo una civiltà di nemici per il gusto di criticare gli altri. Quante volte affermiamo che una tal persona è brava, mentre l'altra non capisce nulla, forse perché la pensa diversamente da noi. Dovremmo cercare di superare la mentalità per cui da una parte sta il bene e dall'altra il male. In questo modo rischiamo di giudicare le persone partendo dal presupposto di sentirci noi i migliori. Inoltre più ci analizziamo, più scopriamo che il bene e il male non solo convivono nell'umanità, ma anche dentro di noi per cui, come dice san Paolo, non faccio il bene che voglio ma il male che non voglio! Quante volte ci accorgiamo degli sbagli che compiamo pentendoci, ma anche chiedendoci perché li abbiamo commessi! Gesù ha vedute più larghe delle nostre che vorremmo fare giustizia in fretta e il suo esempio dovrebbe diventare per noi l'opportunità per cogliere il positivo che è presente in me e negli altri. In un mondo segnato dalla discordia, la Chiesa possa testimoniare un messaggio di grande unità e di forte speranza.

Don Mariano



**RICORDATEVI CHE GESU'
NON VA IN VACANZA!!!!**

**LE PRESENZE
VERRANNO PRESE ANCHE DURANTE
L'ESTATE!!!!**

PREGHIERA PER IL PARROCO



Signore, ti ringrazio di averci dato un uomo, non un angelo, come pastore delle nostre anime; illuminalo con la tua luce, assistilo con la tua grazia, sostienilo con la tua forza. Fa' che l'insuccesso non

lo avvili e il successo non lo renda superbo. Rendici docili alla sua voce. Fa' che sia per noi, amico, maestro, medico, padre. Dagli idee chiare, concrete, possibili; a lui la forza per attuarle, a noi la generosità nella collaborazione. Fa' che ci guidi con l'amore, con l'esempio; con la parola, con le opere. Fa' che in lui vediamo, stimiamo ed amiamo Te. Che non si perda nessuna, delle anime che gli hai affidato. Salvaci insieme con lui. (Paolo VI)

Il parroco è a disposizione per le **confessioni** il mercoledì e il venerdì dalle 17.15 alle 18.15

CRISTIANI CHE SANNO ABBASSARSI

Preparare, discernere, diminuire. In questi tre verbi è racchiusa l'esperienza spirituale di san Giovanni Battista, colui che ha preceduto la venuta del Messia «predicando il battesimo di conversione» al popolo di Israele. E Papa Francesco, durante la messa celebrata a Santa Marta nella mattina di martedì 24 giugno, solennità della Natività del Precursore, ha voluto riproporre questo trinomio come paradigma della vocazione di ogni cristiano, racchiudendolo in tre espressioni riferite all'atteggiamento del Battista nei confronti di Gesù: «Dopo di me, davanti a me, lontano da me». Giovanni ha lavorato anzitutto per «preparare, senza prendere niente per sé». Egli, ha ricordato il Pontefice, «era un uomo importante: la gente lo cercava, lo seguiva», perché le sue parole «erano forti» come «spada affilata», secondo l'espressione di Isaia (49, 2). Il Battista «arrivava al cuore» della gente. E se «forse ha avuto la tentazione di credere che fosse importante, non vi è caduto», come dimostra la risposta data ai dottori che gli chiedevano se fosse il Messia: «Sono voce, soltanto voce — ha detto — di uno che grida nel deserto. Io sono soltanto voce, ma sono venuto a preparare la strada al Signore». Il suo primo compito, dunque, è «preparare il cuore del popolo per l'incontro con il Signore». Ma chi è il Signore? Nella risposta a questo interrogativo c'è «la seconda vocazione di Giovanni: discernere, tra tanta gente buona, chi fosse il Signore». E «lo Spirito — ha osservato il Papa — gli ha rivelato questo». Cosicché «lui ha avuto il coraggio di dire: "È questo. Questo è l'agnello di Dio, quello che toglie i peccati dal mondo"». Mentre «nella preparazione Giovanni diceva: "Dietro di me viene uno..."», nel discernimento, che sa discernere e segnare il Signore, dice: «Davanti a me... è questo?». Qui si inserisce «la terza vocazione di Giovanni: diminuire». Perché proprio «da quel momento — ha ricordato il vescovo di Roma — la sua vita incominciò ad abbassarsi, a diminuire perché crescesse il Signore, fino ad annientare se stesso». È stata questa, ha fatto notare Papa Francesco, «la tappa più difficile di Giovanni, perché il Signore aveva uno stile che lui non aveva immaginato, a tal punto che nel carcere», dove era stato rinchiuso da Erode Antipa, «ha sofferto non solo il buio della cella, ma il buio del suo cuore». È stato assalito dai dubbi: «Ma sarà questo? Non avrò sbagliato?». Tanto che, ha ricordato il Pontefice, chiede ai discepoli di andare da Gesù per domandargli: «Ma sei tu davvero o dobbiamo aspettare un altro?». «L'umiliazione di Giovanni — ha sottolineato il vescovo di Roma — è doppia: l'umiliazione della sua morte, come prezzo di un capriccio», ma anche l'umiliazione di non poter scorgere «la storia di salvezza: l'umiliazione del buio dell'anima». Quest'uomo che «aveva annunciato il Signore dietro di lui», che «lo aveva visto davanti a lui», che «ha saputo aspettarlo, che ha saputo discernere», ora «vede Gesù lontano. Quella promessa si è allontanata. E finisce solo, nel buio, nell'umiliazione». Non perché amasse la sofferenza, ma «perché si è annientato tanto perché il Signore crescesse». È finito «umiliato, ma con il cuore in pace». «È bello — ha affermato in conclusione Francesco — pensare la vocazione del cristiano così». Infatti «un cristiano non annunzia se stesso, annunzia un altro, prepara il cammino a un altro: al Signore». Inoltre «deve sapere discernere, deve conoscere come discernere la verità da quello che sembra verità e non è: uomo di discernimento». E infine «dev'essere un uomo che sappia abbassarsi perché il Signore cresca, nel cuore e nell'anima degli altri».

(da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLIV, n.142, Merc. 25/06/2014)